

Don Lorenzo Milani, il pellegrino dell'Assoluto e le sue pietre d'inciampo

Giovanni Cominelli*

Title: Don Lorenzo Milani, the pilgrim of the Absolute and his stumbling blocks

Abstract

The article analyses the crucial points of Don Lorenzo Milani's message, included in "Letter to a teacher" – the analysis of the Italian school and the three proposals for change, starting from his experience of the Barbiana school – as well as the distortions and improper use, after his death, of the message regarding teaching programs, school selection and personalization of paths. Finally, the article argues that Don Lorenzo Milani walked his short path as an ardent "pilgrim of the Absolute".

Keywords: Barbiana school; selection; flunking; personalization; burning bush.

L'articolo analizza i punti cruciali del messaggio di don Lorenzo Milani, affidati a "Lettera a una professoressa" – l'analisi della scuola italiana e delle tre proposte di cambiamento, a partire dalla sua esperienza della scuola di Barbiana – nonché le distorsioni e l'uso improprio, dopo la sua morte, del messaggio riguardante i programmi didattici, la selezione scolastica e la personalizzazione dei percorsi. Infine, nel saggio si sostiene che don Lorenzo Milani abbia percorso il suo breve sentiero come ardente "pellegrino dell'Assoluto".

Parole chiave: scuola di Barbiana; selezione; bocciare; personalizzazione; rovetto ardente.

* Già docente di Scuola media superiore, editorialista di "Santalessandro.org. Settimanale della diocesi di Bergamo".

1. Introduzione

Don Lorenzo Milani è una figura complessa e controversa. Di origine ebraica, cultura alto-borghese, prete cattolico di periferia e di montagna, acceso di fuoco profetico e messianico. Di lui Indro Montanelli scrisse nel 1958: “Si vede benissimo che è uno di quei preti per i quali ogni giorno è venerdì e che dormono abbracciati con l'Apocalisse”. Lo scrittore Sebastiano Vassalli su “La Repubblica”¹ gli dedicò un pezzo, che fu intitolato: “Don Milani che mascalzone!”. La mascalzonata consisteva in questo, secondo Vassalli: “Migliaia di insegnanti seri e preparati, che avevano quest'unico torto, di voler continuare a fare il loro lavoro nonostante la paga misera, le attrezzature insufficienti, gli edifici scolastici cadenti, i doppi e i tripli turni nelle grandi città, si trovarono da un giorno all'altro segnati al dito e braccati dall'ira delle folle: erano loro la causa di tutti i mali e di tutti i dissesti della scuola italiana! Loro che si ostinavano a insegnare l'Algebra e l'Eneide, e che non capivano che, per eliminare la differenza di classe, bastava promuovere tutti, indiscriminatamente!”. A metà maggio 2023 è uscito un libro di Adolfo Scotto di Luzio², intitolato “L'equivoco don Milani”. Quanto più la figura è controversa, tanto più è necessario distinguere tra il suo messaggio e l'uso politico-ideologico che ne è stato fatto, in primo luogo dalla generazione del '68 e da una parte del “cattolicesimo del dissenso” e del cattolicesimo politico, di matrice dossettiana, con strascichi polemici che si sono prolungati fino ad oggi.

Ci sono dunque “due Don Milani”, che hanno, tuttavia, una qualche relazione tra di loro.

2. Il meteorite di “Lettera a una professoressa”

Partiamo, intanto, dal don Lorenzo Milani morto il 26 giugno 1967, sepolto secondo la sua volontà con gli scarponi di montagna ai piedi, e dall'analisi della sua idea di educazione/istruzione, quale si desume da “Lettera a una professoressa”³ del 1967, uscita un mese dopo la sua morte. Tuttavia, per una comprensione integrale del suo pensiero, occorre

¹ Sebastiano Vassalli, *Don Milani che mascalzone*, in “La Repubblica”, 30 giugno 1992.

² Adolfo Scotto di Luzio, *L'equivoco don Milani*, Einaudi, Torino, 2023.

³ Scuola di Barbiana, *Lettera ad una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1967.

tener presente anche “Esperienze pastorali”⁴, scritto nel corso degli anni ’50 e condannato dal Santo Uffizio nel 1958. E i pamphlet “L’obbedienza non è più una virtù”⁵ e “Lettera ai giudici”⁶. E, per una percezione più profonda della sua figura, anche le sue “Lettere”⁷ alla madre, agli amici, a personalità varie della cultura.

“Lettera ad una professoressa” si abbatté come un meteorite sul pianeta-scuola, sottoposto in quegli anni alle trasformazioni innescate dall’istituzione della Scuola media unica – che diventò obbligatoria nel 1963 e che avrebbe incominciato a rovesciare migliaia di ragazzi negli Istituti superiori e poi nelle Università – e ai mutamenti socio-economici e culturali di un’Italia post-fascista e proto-repubblicana, che stava passando da un’economia agraria a economia e società industriale. La Lettera suonò come il grido degli esclusi e degli oppressi. L’istituzione scolastica apparve come una scuola di classe, dei pochi e dei privilegiati, e gli insegnanti come “vestali della classe media”, come suonava il titolo di un libro di Barbagli-Dei⁸, edito da Il Mulino nel 1969. Il tutto denunciato con un linguaggio profetico - che Pier Paolo Pasolini disse di apprezzare moltissimo in una riunione alla Casa della Cultura di Milano nell’ottobre del 1967 –, che ha segnato il lessico politico per tutto il decennio successivo, contribuendo in modo decisivo a costruire l’immaginario progressista e riformista sulla scuola. Basterà pensare all’adozione dell’espressione “I Care”⁹, utilizzata di lì in avanti da molti soggetti politici e religiosi.

Un testo simile non si può riassumere. Ne riporto qui solo un piccolo florilegio.

“La scuola è per tutti solo se è per ciascuno... la scuola è un ospedale che cura i sani e respinge i malati... gli insegnanti sono i custodi di un lucignolo spento... la scuola ha un problema solo: i ragazzi che perde... non vi è nulla di più ingiusto che fare parti uguali tra diseguali... tutti i ragazzi nascono eguali e se in seguito non lo sono più, la colpa è vostra... voi temete solo la vostra coscienza, ma è una coscienza costruita male... è fine essere con i poveri, cioè non proprio “coi poveri”, volevo dire “a capo dei poveri”... una scuola che seleziona distrugge la cultura: ai poveri toglie il mezzo d’espressione, ai ricchi toglie la conoscenza delle cose... la scuola selettiva è un peccato contro Dio e contro gli uomini. Ma

4 *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1958.

5 *L’obbedienza non è più una virtù. Documenti del processo di Don Milani*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1965.

6 Lorenzo Milani, *Lettera ai cappellani militari; Lettera ai giudici*, edizione critica e postfazione a cura di Sergio Tanzarella, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2017.

7 Lorenzo Milani, *Lettere alla mamma 1943-1967*, a cura di Alice Comparetti, Mondadori, Milano, 1970.

8 Marzio Barbagli, Marcello Dei, *Le vestali della classe media: Ricerca sociologica sugli insegnanti*, Il Mulino, Bologna, 1969.

9 *I Care*, Libreria Internazionale Paesi Nuovi, Roma, 1965.

Dio ha difeso i suoi poveri. Voi li volete muti e Dio vi ha fatto ciechi... i preti credono che il sistema migliore per educare i ricchi sia di sopportarli... ventotto apolitici più tre fascisti eguale trentuno fascisti... io sono un ragazzo influenzato dal maestro. E me ne vanto. Se ne vanta anche lui. Sennò la scuola in cosa consiste?... un ragazzo che ha un'opinione personale su cose più grandi di lui è un imbecille; a scuola si va per ascoltare quello che dice il maestro... la Cultura che occorre: la cultura contadina...siete una società di mutuo incensamento, perché siete in pochi... Il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia... la parola è la chiave fatata che apre ogni porta: chiamo uomo chi è padrone della sua lingua..."

La "Lettera" non si limita alla bruciante denuncia, fa tre proposte: 1. Non bocciare; 2. A quelli che sembrano cretini dargli la scuola a tempo pieno, visto che "Ai poveri fate ripetere l'anno, ai ricchi fate le ripetizioni" e che "Con l'orario che fate, la scuola è guerra ai poveri"; 3. Agli svogliati dargli uno scopo: Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. Chi ama le creature che stanno bene resta apolitico. In questo secolo come vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola?

Quali sono i compiti dell'insegnante? "Educare i ragazzi a diventare sovrani". Pertanto si rivolge al neo-laureando: "Lascia l'Università, le cariche, i partiti. Mettiti subito a insegnare. La lingua solo e null'altro. Fai strada ai poveri, senza farti strada".

Si profilano due tipi di Scuola, secondo don Milani: La "Scuola di servizio sociale" - senza voti, senza registro, senza gioco, senza vacanze, senza debolezze verso il matrimonio o la carriera – o la "Scuola di servizio dell'Io".

3. Perché fare scuola a Barbiana?

Questo, per l'essenziale, il messaggio. Di questo, si diceva, è stato fatto un uso/abuso piuttosto disinvolto post-mortem, dando luogo ad una serie di equivoci – almeno tre.

Abusi, va aggiunto, cui il discorso di don Milani stesso prestava il fianco.

Il primo: don Milani contesta il modello di sistema di istruzione risorgimentale, fascista e repubblicano, fondato sulla legge Casati del 1859, di cui scrive nella Lettera: "Questa legge imposta con le armi in tutta Italia è ancora l'ossatura della vostra scuola"¹⁰. Si tratta del Regio Decreto legislativo del 13 novembre 1859, n. 3725, entrato in vigore con il Decreto

¹⁰ Nicola D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana, dalle origini ai giorni nostri*, Zanichelli, Bologna, 2009.

applicativo del 19 settembre 1860, e pertanto esteso con l'unificazione a tutta l'Italia di allora, senza dibattito parlamentare, perché entrato in vigore grazie ai poteri straordinari conferiti dal Parlamento al Governo del Re in tempo di guerra.

Ma don Milani non aveva come obiettivo la riforma della scuola o un modello di scuola diverso da quello gentiliano. Destino vuole che il 2023 sia l'anno del centenario della nascita di don Milani, ma è anche dell'inizio della Riforma Gentile. Le proposte di riforma di don Milani sono piuttosto povere. Il suo problema era l'evangelizzazione dei suoi contadini poveri: "La scuola è il mio ottavo sacramento". Un prete non può parlare di Cristo al povero, se il povero non capisce cosa dice il prete. L'istruzione è in funzione dell'evangelizzazione. Se la Fede è fondata sulla lettura/comprendimento della sola Scrittura – ma questo lo diceva Lutero – solo chi sa leggere e scrivere è in grado di accostarsi alla Fede. Donde la necessità dell'alfabetizzazione elementare che il protestantesimo ha perseguito fin dal '500, mentre ancora a fine '800 la Civiltà cattolica si opponeva in Italia all'istruzione elementare. Don Milani voleva semplicemente che i suoi contadini non fossero respinti dai luoghi della parola e che non si facessero contaminare e travolgere dal processo di secolarizzazione che era in piena esplosione. Non chiedeva che fossero promossi; chiedeva che non fossero bocciati.

La scuola di Barbiana serviva a questo.

In quegli anni '50 stavano venendo meno le basi socio-economiche e politico-istituzionali della Cristianità come l'avevano teorizzata già dagli anni '30 J. Maritain e E. Mounier e come era stata preconizzata da Giuseppe Dossetti: una Cristianità capace di un salto di civiltà e di una rivoluzione morale, dopo il disastro della Seconda Guerra mondiale. Correvano nel mondo cattolico, fin dagli anni '30, attese palingenetiche. Ora, la secolarizzazione disordinata e selvaggia segnava la fine del sogno di Dossetti di una nuova cristianità intransigente, fondata sul popolo, sottratto all'egemonia dell'ateismo comunista. Nella prospettiva di don Milani, la scuola, sia a Calvenzano – sua prima destinazione parrocchiale – sia a Barbiana, era una risposta alla crisi religiosa della società cristiana sotto i colpi della secolarizzazione. Una risposta consapevolmente diversa rispetto a quella della mobilitazione di massa dei baschi verdi dell'Azione cattolica di Luigi Gedda – Carlo Carretto ne aveva portato 300 mila in Piazza San Pietro l'11 settembre 1948 – che veniva accusata di semi-pelagianesimo, cioè di far credere che bastasse inquadrare/organizzare i fedeli per illudersi che fossero ancora e davvero autentici credenti. Si trattò di un'impostazione condivisa, qui a Milano, proprio a partire dal Liceo Berchet, dove aveva studiato il giovane Lorenzo Milani, da don Luigi Giussani, che lo porterà a fondare Gioventù studentesca, da cui Comunione e Liberazione,

rivolgendosi, tuttavia, non ai contadini, ma alla piccola e media borghesia milanese, con una strategia del tutto opposta: valorizzare la grande cultura “borghese” per reimpiantare tra i giovani milanesi il Cristianesimo che si stava perdendo.

Un secondo punto di equivoco-distorsione è l’idea della scuola come istituzione violenta e oppressiva. Il movimento del ’68 tradusse quel messaggio in denuncia contro la scuola come “apparato ideologico di Stato” – l’espressione famosa era di Louis Althusser - che esercita una violenza pedagogica e riproduce le strutture di dominio come apparato di selezione di classe. L’istituzione è in quanto tale violenta. Questo il discorso che Michel Foucault sviluppa già dal 1963 con “Nascita della clinica”. Anche la scuola lo è.

In alcune frange del movimento del ’68 divenne contestazione della cultura borghese e, quindi, della cultura in quanto tale, e rifiuto dello studio. Con alcune conseguenze folkloristiche e opportunistiche come gli esami di gruppo.

4. Educazione e personalizzazione

Un terzo punto di equivoco riguarda il tema della personalizzazione, scolpito nella frase: “La scuola è per tutti solo se è per ciascuno”. In quegli anni il discorso rimaneva minoritario, nonostante la battaglia dell’attivismo cattolico-personalista e gli scritti e la pratica di Elena Giannini Belotti, di Mario Lodi e di Gianni Rodari. Ma la filosofia pedagogica di don Milani era assai più vicina a quella di Giovanni Gentile che a quella di Dewey o dei sopracitati, perché schiacciava la relazione educativa sull’identificazione con il Maestro, cioè con se stesso. La personalizzazione consiste nell’impersonare il Maestro. Nulla di liberal-individualista. Del resto, scrivendo all’amico giornalista Giorgio Pecorini, sottolineava: “Ciò che mi distingue dai liberali è che io parto sapendo già la Verità, loro partono in quarta contro quelli che sanno già la Verità”.

Se nella relazione educativa, realizzata nella scuola, si intrecciano due dimensioni: quella affettiva e quella cognitivo-intellettuale, così che i contenuti cognitivi vanno incontro al ragazzo avvolti nella relazione, in don Milani prevale decisamente la relazione affettiva, a scapito dei contenuti cognitivi. Per i quali bastano poche cose: un po’ di Aritmetica, un po’ di Lingua, ma niente Grammatica, niente Letteratura, no all’Odissea tradotta dal Monti o all’Eneide tradotta dall’Annibale Caro, non al Foscolo: l’importante è saper leggere e capire il Vangelo. Per il resto, il Gianni di Barbiana ha, secondo don Milani, più conoscenza pratiche del Pierino di città, perché conosce i boschi, gli alberi, gli strumenti da lavoro. In una parola,

il suo sapere deriva dalla Natura più che dalla Cultura. Alle spalle sta la paura che il sapere alto-borghese travolga il mondo contadino, il mondo dei poveri, che va invece protetto nella sua autenticità e purezza. Che poi questo mondo sia spesso violento, feroce, maschilista, regolato dalle leggi non scritte della vendetta, tipiche di comunità chiuse, toscane o venete che siano, emerge non certo nella “Lettera ad una professoressa”, ma nelle sue “Lettere” alla madre, nelle quali lo descrive da vicino e, contemporaneamente, lo “protegge”.

Il quarto punto di abuso tocca il tema della selezione. Don Milani denuncia il carattere storicamente selettivo della scuola, attribuendolo ad un Piano della Borghesia o del Capitale. Negare che esista questo piano, è scritto nella Lettera, “É come sostenere che tante rotelle si sono messe insieme per caso e ne è venuto fuori un carro armato”. Il “Piano del Capitale” è diventato un filo rosso che collega ancora oggi molta sinistra.

In realtà, la spiegazione è storicamente più complessa.

La storia d'Italia documenta che le elezioni del 27 gennaio 1861 hanno dato i seguenti risultati: abitanti 22.182.377, aventi diritto di voto 419.938, votanti 239.583, voti validi 170.567, dei quali 70 mila dipendenti statali. La classe dirigente legittimata da quel voto era dunque debolissima, mentre l'analfabetismo sfiorava l'80%. Lo sforzo scolastico della Destra storica e poi della Sinistra cozza contro questo dato. L'idea di affidare ai Comuni il finanziamento e l'organizzazione dell'istruzione elementare si rivela disastrosa. Soprattutto al Sud, le Amministrazioni locali, controllate totalmente dai grandi proprietari e latifondisti, si rifiutano di finanziare l'istruzione elementare. In Sicilia, i vescovi intervengono con una dichiarazione contraria alla diffusione dell'istruzione di base, perché fomite di prostituzione, di immoralità e di rivolta. Poi c'è un dato reale: che non ci sono i maestri. Nei piccoli paesi, anche al Nord, spesso il maestro è il becchino, il falegname, il macellaio, che a volte non conosce l'Italiano. Solo la legge Daneo-Credaro del 4 giugno 1911, n. 487 del 4 giugno 1911, che affida allo Stato l'istruzione elementare, cambia le cose. Ma il censimento del 1951, 90 anni dopo l'Unità, certificò che i due terzi degli italiani non aveva ancora la licenza elementare. E il censimento del 1971 confermò: a 110 anni dall'Unità d'Italia, meno del 50% dei ragazzi portava a termine la scuola dell'obbligo.

5. Un bilancio?

Quale bilancio dell'esperienza di Barbiana? Non ha avuto futuro, dopo la morte del suo fondatore. Ha chiuso i battenti nell'ottobre del 1968. Ha illuminato il panorama culturale per alcuni anni con i suoi lampi. Poi si è spenta. Non ha avuto futuro, per tutti i limiti ideologici sopra brevemente illustrati, ma soprattutto per la accanita e crescente resistenza corporativa dei sindacati degli insegnanti, dell'Amministrazione scolastica, delle forze politiche. La scuola gentiliana, dopo la grande riforma del 1963, non ha visto altre riforme. Il principio di personalizzazione non ha fatto grandi passi. Anche perché non è possibile personalizzare la didattica e i percorsi in un sistema che organizza le classi in base all'anno di nascita e non in base ai talenti e ai livelli di ingresso. L'attuale assetto istituzionale e di governance della scuola non permette la personalizzazione, semplicemente. Il messaggio di don Milani contro la selezione si è trasformato in un egualitarismo burocratico al ribasso, in nome dell'inclusione: mentre si proclama di voler includere gli ultimi, si costringono i penultimi, gli intermedi, i plus-dotati ad una noia infinita, alla fuga, alla dispersione.

Per noi, per la mia generazione, Don Milani resta “un pellegrino dell'Assoluto”, per usare l'espressione di Léon Bloy. Il rovelto ardente di don Milani continua a bruciare, senza consumarsi, anche se, per ora, le sue scintille non hanno dato fuoco a nessuna prateria. Resta il suo appello, nella “Lettera ai giudici”, dopo che era stato incriminato per “reato di obiezione di coscienza”, nel quale invita i giudici ad “avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto”.

Che sentano la responsabilità di stare nel mondo, assumendone per intero tutti i costi e i rischi.

Bibliografia

Barbagli Marzio, Dei Marcello, *Le vestali della classe media: Ricerca sociologica sugli insegnanti*, Il Mulino, Bologna, 1969.

D'Amico Nicola, *Storia e storie della scuola italiana, dalle origini ai giorni nostri*, Zanichelli, Bologna, 2009.

I Care, Libreria Internazionale Paesi Nuovi, Roma, 1965.

Milani Lorenzo, *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1958.

Milani Lorenzo, *L'obbedienza non è più una virtù. Documenti del processo di Don Milani*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1965.

Milani Lorenzo, *Lettere alla mamma 1943-1967*, a cura di Alice Comparetti, Mondadori, Milano, 1970.

Milani Lorenzo, *Lettera ai cappellani militari; Lettera ai giudici*, edizione critica e postfazione a cura di Sergio Tanzarella, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2017.

Scotto di Luzio Adolfo, *L'equivoco don Milani*, Einaudi, Torino, 2023.

Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa* Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1967.

Vassalli Sebastiano, *Don Milani che mascalzone*, in "La Repubblica", 30 giugno 1992.